SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

53ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 1976

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 2099

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 2099

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 2099

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazione e di interpellanze concernenti le televisioni private e straniere:

PRESIDENTE . . . . . 2100 e *passim*
BETTIZA (*PSDI-PLI*) 2107
ROMANÒ (*Sin. Ind.*) 2111
RUFFINO (*DC*) 2104
TEDESCHI (*MSI-DN*) 2113
*VALENZA (*PCI*) 2120
ZITO (*PSI*) 2115

UNIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE

Trasmissione di raccomandazioni 2099

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9*).

Si dia lettura del processo verbale.

B A L B O , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo per giorni 4 il senatore Maravalle.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Riapertura dei termini per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei dipendenti dei partiti politici, delle associazioni sindacali e delle associazioni di tutela e rappresentanza della cooperazione, nonchè degli ex dipendenti delle disciolte confederazioni sindacali, e modifica della composizione della commissione di cui all'articolo 3 della legge 11 giugno 1974, n. 252 » (392), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

« Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 799, recante sanzioni per i trasgressori alle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze di mercato » (387), previ pareri della 1ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Annunzio di raccomandazioni approvate dall'Assemblea dell'UEO

P R E S I D E N T E . Il Presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso il testo di tre raccomandazioni approvate da quell'Assemblea nel corso della sessione tenutasi a Parigi dal 29 novembre al 2 dicembre 1976 e riguardanti:

— l'Unione europea e l'UEO;

— la sicurezza dell'approvvigionamento energetico dell'Europa;

— la politica dell'Europa occidentale circa i problemi mediterranei.

Copia dei testi anzidetti sarà inviata alle competenti Commissioni.

Svolgimento di interrogazione e di interpellanze concernenti le televisioni private e straniere

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione e di sette interpellanze concernenti le televisioni private e straniere. Se ne dia lettura.

BALBO, *segretario*:

ARIOSTO, BUZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Con riferimento alla sentenza n. 202 della Corte costituzionale del 1975 e a quella precedente del 1974, di fronte alla sconcertante confusione che tende ad aumentare, relegandoci tra i Paesi più assurdamente indisciplinari in una attività di per sè importantissima, ma anche molto delicata,

per conoscere quali organiche e definitive misure intende proporre il Governo per una corretta e chiara interpretazione in concreto delle sentenze della Corte costituzionale a salvaguardia della libertà di informazione e dei diritti di tutti.

(3 - 00229)

RUFFINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, durante la riunione della Commissione parlamentare per la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, ha fornito la notizia che la pubblicità assorbita dalle emittenti straniere incide sugli investimenti pubblicitari, globalmente considerati, nella misura del 2 per cento, si chiede di conoscere:

se nella percentuale suddetta — peraltro assai modesta — rientrino anche le spese pubblicitarie per la stampa e se, quindi, in essa siano compresi gli « investimenti » pubblicitari sostenuti dalla Regione Emilia-Romagna sui giornali e sulle riviste estere;

se, in tale situazione, si giustifichi il provvedimento di « oscurare » la pubblicità per non consentire la visione dei messaggi;

quali norme tecniche si intendano adottare nel caso di contestuali trasmissioni di messaggi pubblicitari per la diffusione di prodotti dell'Italia e di altri Paesi;

se, comunque, tale fatto non contrasti con le norme comunitarie relative alla libera circolazione dei prodotti commerciali, nonchè, ovviamente, alla loro diffusione;

quale atteggiamento intenda adottare il Governo in caso di trattamento reciproco che altri Paesi dovessero assumere nei confronti della TV italiana;

se, soprattutto, in ciò non si intravveda il mezzo per colpire la libertà di espressione e d'informazione sancita dalla nostra Costituzione.

(2 - 00024)

BETTIZA, BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interpellanti, considerato:

che, in seguito alla sentenza n. 202 della Corte costituzionale si è resa indispensabile e urgente una larga riforma della legge n. 103 del 1975 sulla diffusione radiofonica e televisiva, una riforma che dovrà soprattutto riconoscere il diritto soggettivo privato a installare nell'ambito locale impianti televisivi via etere, usufruendo di pubblicità, secondo i modi e i limiti che la stessa sentenza suggerisce;

che tale pronuncia della Corte, pur riconfermando, come preminente, la riserva allo Stato sul piano nazionale del servizio pubblico radiotelevisivo, colloca tutta la materia in un quadro di maggiore apertura al fine di garantire un'effettiva circolazione delle opinioni e la feconda concorrenza ideativa, considerando la pubblicità strumento finanziario indispensabile per l'esercizio di tale libertà;

che il problema dei ripetitori di programmi esteri televisivi in zone del territorio nazionale, già affrontato e risolto in senso favorevole dalla precedente sentenza della Corte n. 225 del 1974, non può non considerarsi collegato con codesto riconoscimento di una più ampia sfera di libertà nella manifestazione del pensiero;

che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha ripetutamente affermato l'esistenza di non lievi difficoltà tecniche per l'oscuramento della pubblicità trasmessa dai ripetitori esteri;

che l'articolo 40 della legge n. 103 del 1975, il quale impone la disattivazione degli impianti ripetitori esteri qualora, nonostante le ripetute diffide, essi continuino a trasmettere messaggi pubblicitari, suscita dubbi di costituzionalità, soprattutto in conseguenza dell'indirizzo tracciato dalla sentenza n. 202 della Corte costituzionale, sicchè, come ha riconosciuto il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni nella relazione letta il 13 ottobre 1976 alla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV, si possono « determinare alcune implicazioni di carattere giuridico tali da far prevedere un contenzioso anche a livello delle garanzie costituzionali »;

che in ogni caso « la disattivazione priverebbe gli italiani della libertà, a cui sono assuefatti, di ricevere anche i programmi esteri », e si rivela pertanto, nella sua sostanza, lesiva di una forma di attuazione, già acquisita, del diritto all'informazione;

che il servizio pubblico radiotelevisivo riservato allo Stato non si difende proteggendolo con un recinto di norme proibitive e punitive, ma piuttosto ponendolo in concorrenza, in un sistema legislativo ben ordinato, come la Corte costituzionale richiede, con il che si realizza nei fatti il tanto proclamato pluralismo,

chiedono di conoscere se non intenda condividere il pensiero espresso dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni nella citata relazione, secondo il quale è opportuno « frenare iniziative non ponderate e imporsi un momento di riflessione per un'aggiornata valutazione del problema » relativo ai ripetitori televisivi esteri, e se non intenda perciò stabilire, mediante lo strumento del decreto-legge, la sospensione dell'applicazione dell'articolo 40 della legge n. 103 del 1975, in attesa che tutta la materia sia riconsiderata politicamente, anche nei suoi riflessi di reciprocità e correttezza comunitaria e internazionale, e sia disciplinata da una nuova legge conforme allo spirito di apertura della sentenza n. 202 della Corte costituzionale.

(2 - 00035)

ANDERLINI, ROMANÒ, GIUDICE, GUARINO, BRANCA, LAZZARI, GOZZINI, LA VALLE, BASSO, BREZZI, MASULLO, MELIS, OSSICINI, PASTI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, PARRI, VINAY, GALANTE GARRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che, dopo le due sentenze della Corte costituzionale (1974 e 1976), la comunicazione televisiva e radiofonica ha raggiunto punte di disordine intollerabili e che televisioni estere, televisioni fintamente estere, televisioni locali e televisioni di mera occupazione utilizzano frequenze, sovrappongono programmi ed usurpano un bene di tutti;

rilevato che in altri Paesi, dove sono nati problemi analoghi di composizione di conflitti tra pubblico e privato o tra potere centrale e potere locale, non è accaduto nulla del genere, avendo il Parlamento ed il Governo regolato per tempo le contese;

ritenuto sommamente offensivo che, in una materia così delicata e di tanta rilevanza politica, sociale e culturale, finiscono per prevalere sull'interesse di tutti gli interessi di pochi, mentre tra le finalità costantemente perseguite dal movimento riformatore è fondamentale quella di garantire il pluralismo attraverso l'uso democratico dello strumento radiotelevisivo;

considerato che la fase che si sta attraversando è transitoria perchè al momento che polverizza le fonti di comunicazione è certo che subentrerà il momento della loro ricomposizione oligopolistica, mancando in Italia efficaci strumenti legislativi anti-*trust;*

ritenuto, altresì, che allo stato delle cose siano da regolare cinque ordini di problemi:

a) quelli relativi alle televisioni locali;

b) quelli relativi alle televisioni estere propriamente dette;

c) quelli relativi alle televisioni installate all'estero per trasmettere programmi diretti all'Italia;

d) quelli relativi al servizio pubblico nazionale;

e) quelli relativi alla regolamentazione delle trasmissioni radiofoniche,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non intenda procedere ad appropriate azioni per la corretta soluzione di tali problemi e, in particolare, se non intenda, nell'immediato, prendere tutte le misure efficaci, secondo l'impegno assunto dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza, per impedire e reprimere le violazioni della norma che vieta la ripetizione in Italia di messaggi pubblicitari televisivi dall'estero e perchè, in attesa di una normativa specifica, non operino le emittenti locali onde evitare fatti compiuti che comprometterebbero ulteriormente la situazione.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di sapere se il Governo non intenda predisporre, anche in via legislativa, una stabile soluzione che sia ispirata ai seguenti criteri:

1) chiara conferma del primato del servizio pubblico nazionale, che deve essere messo in grado di operare efficacemente nel rispetto dei princìpi della professionalità, della funzionalità e del pluralismo;

2) precisa determinazione degli ambiti e delle caratteristiche delle trasmissioni locali e costituzione di un'autorità collegiale nominata dal Parlamento e dalle Regioni, con compiti di autorizzazione, di vigilanza e di garanzia;

3) subordinazione delle autorizzazioni ai ripetitori di programmi stranieri alla stipula di apposite convenzioni internazionali con i Paesi da cui i programmi traggono origine e con gli organismi televisivi interessati: in ottemperanza a quanto già stabilito dalla legge riguardo al divieto di ripetitori per emittenti costituite allo scopo di trasmettere programmi in Italia, l'autorizzazione potrà essere concessa solo per programmi di organismi televisivi stranieri regolarmente irradiati dalle reti del Paese di origine, in una delle lingue nazionali ufficiali del Paese stesso.

(2 - 00047)

NENCIONI, ABBADESSA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, FRANCO, GATTI, LA RUSSA, MANNO, PAZIENZA, PECORINO, PISANÒ, PLEBE, TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Con riferimento alle sentenze della Corte costituzionale (del 1974 e del 1976), in merito alla libertà televisiva e radiofonica e alla confusione che è derivata con l'uso e l'abuso di utilizzazione di frequenze che creano interferenze e, in sostanza, limitano i diritti di espressione e di ascolto;

premesso che, in una materia così delicata, è necessario garantire il pluralismo dello strumento radiotelevisivo sotto il profilo attivo e passivo;

considerato che la fase attuale transitoria polverizza le fonti di comunicazione ed è certo premessa di una futura ricomposizione oligopolistica, mancando in Italia una cogente disciplina anti-*trust;*

che il diritto di antenna non può essere mortificato da arbitrari oscuramenti o da interferenze di disturbo, come è consueto in eccezionali e tragici periodi bellici, ma al contrario tale diritto e la libertà di comunicazione debbono essere riconfermati, tutelati e disciplinati,

per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per la tutela, sotto il profilo giuridico e culturale, della libertà di antenna, della libertà di trasmissione e della libertà di ricezione.

(2 - 00049)

ZITO, POLLI, CIPELLINI, FERRALASCO, FINESSI, SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il 13 ottobre 1976 la Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ha invitato il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, a grandissima maggioranza, a far applicare gli articoli 38 e 40 della legge n. 103 di riforma della RAI, che vietano la diffusione mediante ripetitori dei programmi di stazioni estere « che risultino costituite appositamente per trasmettere sul territorio italiano » e, in ogni

caso, impongono la cancellazione dei messaggi pubblicitari da tutti i programmi di TV estere ripetuti da impianti situati in Italia;

che la stessa Commissione, tramite il suo presidente, aveva impegnato il Ministro a riferire entro un mese sugli adempimenti assunti in tal senso, mentre, a tutt'oggi, non risulta che il Ministro abbia adottato alcuna concreta misura, ed anzi lo stesso Ministro continua a rilasciare, nelle più disparate sedi ed occasioni, dichiarazioni da cui traspare chiaramente la sua volontà di sottrarsi a quello che è un suo dovere d'ufficio, prima ancora che un voto in Parlamento;

che mentre la RAI ha dimostrato la possibilità tecnica di cancellare senza eccessiva difficoltà gli inserti pubblicitari dai programmi TV esteri in Val d'Aosta, e lo stesso risulta abbiano fatto i titolari (privati) dei ripetitori che diffondono il programma francese « Antenne 2 », Tele-Montecarlo ha adottato il sistema americano degli *spots* pubblicitari inseriti « *a sandwich* » all'interno dei film e telefilm, non preceduti da alcuna sigla, più fastidioso per il pubblico e che dimostra la non volontà di procedere alla cancellazione e, anzi, di ostacolarla;

che risulta che contratti pubblicitari di rilevante entità sono stati sottoscritti per il 1977 con tale emittente pseudo-estera, anche da parte di aziende a capitale pubblico, tali da incentivare un già consistente esodo di capitali all'estero;

che la diffusione dei ripetitori delle TV estere e pseudo-estere sta occupando un numero crescente di frequenze, anche per il trasferimento del segnale, con evidente pregiudizio per il patrimonio pubblico delle frequenze di trasmissione;

che risulta che gli uffici del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni avrebbero predisposto una bozza di disegno di legge per la disciplina delle radio e TV locali, in seguito alla nota sentenza n. 202 del 1976 della Corte costituzionale, in cui sarebbe riservato alle TV estere (senza alcuna distinzione tra emittenti estere « vere » e « sotto bandiera ombra ») addirittura un tasso delle frequenze di trasmissione disponibili in ciascuna regione e sarebbe legalizzata la trasmissione di pubblicità, con il che si realizza — contrariamente alla stessa sentenza — un vero e proprio sistema alternativo al servizio pubblico radiotelevisivo su scala nazionale, premiando l'abusivismo e favorendo il sorgere di nuove emittenti pseudo-estere;

che una simile situazione provocherebbe rapida, progressiva erosione della sfera del servizio pubblico, a vantaggio, non di emittenti locali, ma di grandi gruppi economici dissimulati sotto bandiera di Paesi confinanti;

che appare, invece, urgente una nuova legge la quale, modificando la legge n. 103 nella parte dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale, disciplini le frequenze e la portata delle radio e TV locali, ne regolamenti le entrate pubblicitarie, disponga norme anti-concentrazione, determini le frequenze disponibili per la ripetizione delle TV estere vere e stabilisca il controllo parlamentare sul patrimonio pubblico delle frequenze,

tutto ciò premesso, gli interpellanti chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per fare applicare la legge ed entro quanto tempo e con quali criteri ritenga di dare seguito all'impegno, assunto in sede di dichiarazioni programmatiche alle Camere, di predisporre la nuova disciplina delle radio e TV locali.

(2 - 00059)

VALENZA, VALORI, BACICCHI, BERNARDINI, CARRI, CEBRELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che il Ministro non ha ancora rispettato l'impegno assunto, davanti alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, di riferire sulle misure adottate circa l'applicazione rigorosa della legge di riforma in materia di emittenti estere o pseudo-estere;

che nessun efficace provvedimento risulta sia stato attuato, con la conseguenza di un aggravamento della situazione di caos e di illegalità che ha determinato anche l'intervento della Magistratura nei confronti di titolari di impianti ripetitori;

che il Ministro ha rilasciato dichiarazioni, le quali hanno suscitato allarmate reazioni negli ambienti democratici in quanto si mettono in discussione punti essenziali della legge di riforma non contestati dalla sentenza della Corte costituzionale, col negativo effetto di un obiettivo incoraggiamento alla formazione di oligopoli privati, in alternativa al servizio pubblico radiotelevisivo;

che le posizioni assunte dal Ministro, in evidente contrasto con la legge n. 103 e con le indicazioni della Corte, vengono motivate con l'esigenza di garantire la circolazione del messaggio radiotelevisivo su scala internazionale, mentre la suddetta esigenza può e deve essere soddisfatta nell'ambito della legge di riforma, impegnando la RAI in una politica di scambi, collaborazioni e coproduzioni con i servizi radiotelevisivi degli altri Paesi, e a tal proposito basta riferirsi a quanto indicato — in termini corretti e rispettosi della sovranità nazionale di ciascun Paese — nella risoluzione finale della Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa;

che le posizioni del Ministro — oltre a delineare una situazione negativa per altri settori dell'informazione, quali la stampa e lo spettacolo — porterebbero anche a togliere spazio alle « emittenti locali » le quali — nell'ambito della legge che dovrà regolamentarle — possono assolvere un'utile funzione ai fini dell'ampliamento della partecipazione democratica e dello sviluppo del pluralismo a livello di base,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali sono gli intendimenti del Ministro in relazione all'esigenza che l'azione del Governo, e di tutti i suoi organi, sia coerente con la riforma radiotelevisiva e con una linea di potenziamento e rinnovamento del servizio pubblico.

(2 - 00061)

TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che le ripetute sentenze della Corte costituzionale hanno ribadito in modo esplicito il diritto dei cittadini alla libertà di opinione e di espressione, che il monopolio statale, indicato come un male necessario sulla base di considerazioni tecniche volutamente distorte, dovrebbe garantire;

che, per ammissione degli stessi responsabili del monopolio radiotelevisivo, la RAI-TV non è in grado di garantire il rispetto della pluralità e dell'obiettività dell'informazione;

che nel frattempo l'Italia ha aderito al Trattato di Helsinki, che fa obbligo ai sottoscrittori di consentire la libera circolazione delle idee e dei messaggi all'interno dei rispettivi Paesi;

che l'attuale campagna contro la ricezione in Italia di trasmissioni TV provenienti dall'estero appare pretestuosa, perchè impostata soprattutto sul problema della concorrenza pubblicitaria al monopolio,

per sapere:

se non sia vero che le società concessionarie per la pubblicità delle maggiori TV estere captate nel nostro territorio sono emanazioni della SIPRA, concessionaria a sua volta della pubblicità RAI-TV, o comunque collegate con la SIPRA;

se non sia vero che le sentenze della Corte costituzionale fanno obbligo allo Stato di garantire la libertà di informazione dei cittadini, ivi compreso evidentemente il diritto di leggere quanto si stampa all'estero, vedere film prodotti all'estero e, quindi, anche ricevere programmi TV esteri;

se non sia vero che l'attuale assetto della RAI-TV e la soluzione dei problemi di organico del monopolio, attuando il sistema della « lottizzazione », disattendono le norme contenute nella cosiddetta « legge di riforma » e, pertanto, rendono automaticamente illegittima (a norma delle sentenze della Corte) l'esistenza del monopolio.

(2 - 00062)

R U F F I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U F F I N O . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il problema prospettato è di particolare attualità e

complessità. Basti pensare alle numerose leggi che si sono succedute in tempi brevi, alle molte eccezioni sulla incostituzionalità di alcune norme sollevate dai magistrati di merito, alle decisioni della Corte costituzionale e alle stesse dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, all'atto della presentazione del Governo.

Altro tema complesso nel campo dell'informazione — ebbe a precisare il presidente Andreotti — è quello aperto dalla sentenza della Corte costituzionale sulla libertà d'impianto di stazioni radiotelevisive. Senza una normativa adeguata si rischia di passare dal regime di monopolio ad una sorta di disordinata congestione, certamente deplorevole anche sul piano tecnico.

Nella stessa circostanza il Presidente del Consiglio ebbe ad impegnare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni a presentare, con estrema urgenza, una proposta di necessaria regolamentazione.

Il problema sollevato con la mia interpellanza, anche se appare limitato alla pubblicità italiana trasmessa dalle televisioni estere, involge problemi ben più vasti ed importanti ed attiene in definitiva alla libertà d'informazione e di espressione sancita dall'articolo 21 della Costituzione.

È inutile nasconderselo: la pubblicità costituisce un falso obiettivo. Non si tratta tanto di oscurare i programmi pubblicitari quanto di oscurare ed impedire le trasmissioni dalle televisioni estere. Non possiamo infatti dare peso alla considerazione che la pubblicità sottrae introiti alla stampa italiana. Tale argomentazione non ci convince se si pensa che la pubblicità assorbita dalle emittenti straniere incide sugli investimenti pubblicitari, globalmente considerati, nella misura del 2 per cento, così come ha dichiarato il ministro Colombo alla Commissione di vigilanza per la RAI-TV.

In altri termini, a fronte di un investimento pubblicitario di oltre 450 miliardi, la pubblicità assorbita dalle emittenti straniere è pari a circa 8 miliardi. Non vi è dubbio che vi è in atto il tentativo di trasformare il nostro paese, e non solo economicamente, ma anche sotto il profilo culturale, in un paese autarchico.

Il collega La Valle ha scritto che « non bisogna concedere libertà di antenna a potenze straniere che siano interessate alla manipolazione dell'opinione pubblica italiana o ad una colonizzazione culturale ». In altre parole, onorevoli senatori, si vuole imporre, sotto il presunto timore della manipolazione dell'opinione pubblica italiana, una rigida ed effettiva manipolazione della stessa opinione pubblica, impedendole di fatto di scegliere e selezionare le trasmissioni televisive quasi che i cittadini non abbiano la maturità e la cultura per tali scelte.

È tale concezione che noi della Democrazia cristiana respingiamo in modo fermo e deciso. Per questo sentiamo che la battaglia che noi conduciamo su questo tema è una battaglia di libertà che non si riporta a calcoli meschini di convenienza e di interessi ma che si proietta nel futuro, tesa a conquistare più ampi spazi di libertà.

Chi lotta per la libertà, onorevoli senatori, ha con sè l'avvenire e non teme certo i calcoli interessati e meschini ma sa guardare lontano. Là dove vi sono spazi di libertà da tutelare e da conquistare, là siamo noi della Democrazia cristiana a difesa dei nostri princìpi irrinunciabili. Noi siamo infatti per un effettivo e reale pluralismo, non per il pluralismo che consente tutt'al più la molteplicità di soggetti da convogliare nella direzione del consenso alle decisioni prese dall'alto.

Avvertiamo che altri lottano per una battaglia di retroguardia e di oscurantismo e non solo metaforico che, prima di essere sconfitta dal paese, è bandita dalla coscienza dei cittadini e dalla loro responsabile partecipazione, dal loro desiderio di sapere e di informarsi, mediante però una informazione che sia obiettiva anche per evitare di tornare al triste periodo bellico di radio Londra e di radio Monte Ceneri che venivano sentite nonostante che l'autorità fascista bloccasse la radio sulle stazioni italiane.

Nessuno può seriamente dubitare che dall'oscuramento del messaggio pubblicitario al totale, assoluto ed esclusivo monopolio e alla unicità ed esclusività dell'informazione il passo sia estremamente breve; si finisce con ciò inevitabilmente nella mancanza di libertà di informazione e di espressione.

E noi della Democrazia cristiana lotteremo perchè a queste limitazioni non si arrivi mai nel nostro paese anche se sottolineiamo — e dobbiamo farlo — il carattere di preminenza del servizio pubblico essenziale svolto dalla RAI-TV e confermato peraltro dalla nota sentenza della Corte costituzionale.

Noi siamo i garanti di tutte le libertà e, quindi, di questa libertà, anche se essa ha dato a noi talora amarezze e se è servita a denigrare ingiustamente le nostre idee e i nostri uomini. Non importa; è pur sempre preferibile l'eccesso di libertà che la mancanza di libertà, certi come siamo che la responsabilità dei cittadini ridimensionerà e correggerà gli eccessi rinsaldando in ognuno l'amore per la libertà.

Con la mia interpellanza, onorevole Presidente, ho voluto porre in rilievo alcune considerazioni che desidero brevemente richiamare: ho chiesto di conoscere se nella percentuale della pubblicità assorbita dalle emittenti straniere — 2 per cento — siano comprese anche le spese pubblicitarie per la stampa e non certo per ragioni polemiche, ma per una necessaria ed obiettiva informazione sugli « investimenti » pubblicitari sostenuti dalla regione Emilia-Romagna sui giornali e sulle riviste estere; non certo per diffondere prodotti ma « iniziative politiche »; più in generale vorrei conoscere — se il Ministro le sa — le ragioni che impongono il silenzio per la pubblicità fatta all'estero sui giornali e le riviste da parte di aziende e di enti — in prima linea anche la regione Emilia-Romagna — mentre ci si accanisce contro la pubblicità fatta alle televisioni estere. Vorrei altresì conoscere se l'eventuale deprecato oscuramento del messaggio pubblicitario sia fattibile sotto il profilo tecnico: non so infatti immaginare come sia possibile oscurare alcuni messaggi pubblicitari ed altri no, come dovrebbe certamente avvenire nell'ipotesi, tutt'altro che infrequente, del contestuale messaggio pubblicitario di prodotti italiani e di prodotti stranieri.

Sembra a me che tale fatto sia in contrasto tra l'altro, con le norme comunitarie. A mio avviso, infatti, la norma di cui all'articolo 40 della legge 103 lede certamente il diritto comunitario e contrasta con la disciplina relativa alla circolazione dei prodotti commerciali. Stiamo costruendo, con grande fatica, l'Europa e nel 1978 saremo chiamati alle elezioni per l'Europa. Intanto, si vuole dare vita a sistemi e strutture, almeno da parte di qualche parte politica, che sono senz'altro autarchici.

E ancora: quali rapporti si determinano tra il nostro paese e gli altri paesi nel caso che analogo e reciproco trattamento essi dovessero riservare a noi? Infatti quanti messaggi vengono trasmessi dalla nostra RAI-TV per i prodotti commerciali di altri paesi! E perchè noi dovremmo impedire i messaggi pubblicitari con un atto ingiusto che viola, nella sostanza, il principio del pluralismo e della libertà ? È da dire infine che non possiamo dimenticare i princìpi stabiliti dalla Corte costituzionale nella nota sentenza numero 202 del 28 luglio 1976, che il presidente della RAI-TV, inopinatamente, assumendo ruolo e funzione che non gli sono propri, ha aspramente criticato. Mi si consenta di osservare, a titolo personale, che noi siamo i garanti delle norme costituzionali e non possiamo non rilevare l'inopportunità di certi atteggiamenti assunti al di fuori delle assemblee legislative. Sarebbe opportuno che certi personaggi, che vogliono fare battaglie politiche, lasciassero i loro posti di alta responsabilità e venissero nelle Assemblee legislative a fare e a condurre queste battaglie.

La Corte costituzionale nella nota sentenza, dopo aver affermato che il riconscimento del diritto di iniziativa privata postula la necessità dell'intervento del legislatore nazionale perchè stabilisca l'organo dell'amministrazione centrale dello Stato competente a provvedere all'assegnazione delle frequenze e alla effettuazione dei conseguenti controlli e « fissi le condizioni che consentano l'autorizzazione all'esercizio di tale diritto in modo che questo si svolga sempre nel rigoroso rispetto dei diritti e dei doveri, anche internazionali, conformi a Costituzione », precisa che in particolare si dovranno stabilire limiti temporali per le trasmissioni pubblicitarie in connessione con gli analoghi limiti temporali imposti al servizio pubblico affidato al monopo-

lio statale. In altri termini, con tale norma la Corte costituzionale ha riconsciuto di fatto la legittimità dei messaggi pubblicitari sia pure fissando per essi, ovviamente, dei limiti temporali.

Per questo noi sentiamo di condurre una battaglia nel nome della libertà, mentre avvertiamo che la sinistra si è lanciata in una battaglia di retroguardia, di regresso e di oscurantismo.

Nel 1974 si parlò di « una ingiustificata decisione del Ministro delle poste » di allora, di « generale disapprovazione per il bavaglio alle TV straniere », di « arroganza del potere », da parte nostra naturalmente, di « sopruso di Stato », sempre da parte nostra. Piovvero sul Parlamento interrogazioni da diverse parti politiche contro l'autarchia televisiva. A distanza di due anni — come ha opportunamente documentato in questi giorni « Il giornale nuovo » — la sinistra si è coalizzata per la chiusura delle TV estere.

In questo quadro si finge di dimenticare che il progresso tecnologico sostituirà ben presto i ripetitori con i satelliti, unificando sempre di più il mondo. È di questi giorni la notizia della pagina del « Washington post » trasmessa, via satellite, al « Corriere della sera » nello spazio di pochi secondi. E con un mondo che si avvia a questo progresso fa un certo effetto dover discutere di questo problema e nei termini di regresso con cui alcune forze politiche lo hanno posto. Sembra proprio che l'Italia debba fare la guerra ai satelliti!

Ribadiamo quindi la nostra ferma volontà di difendere il pluralismo e, con il pluralismo, la libertà di informazione, consapevoli come siamo che la coincidenza nelle stesse mani del potere politico e di quello di informazione crea una situazione di incertezza per la democrazia perchè impedisce la formazione di una opinione pubblica critica capace di giudicare autonomamente la nostra politica, la politica dei partiti. Su questo tema qualificante ed importante desideriamo conoscere la volontà e i propositi del Governo. (*Vivi applausi dal centro*).

B E T T I Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E T T I Z A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, debbo dire innanzitutto che condivido punto per punto, virgola per virgola quanto in questo momento ha detto il collega senatore Ruffino.

Vorrei cominciare con un fatto tecnico. Sappiamo che il Ministero, di cui il ministro Colombo è il rappresentante, ci ha preparato un piano di frequenze. Su questo piano — diciamoci pure la verità — credo che fra tutti gli onorevoli colleghi, anche fra quelli assenti, facenti parte di quest'Aula, me compreso, fino a pochissimo tempo fa nulla quasi si sapeva. Ora mi pare che questo dibattito, che certamente continuerà sia nel Parlamento che nella stampa, potrà essere tanto più chiarito e tanto più aiutato nel momento in cui ciascuno di noi, ai quali questo problema sta a cuore, avrà davanti una chiara mappa delle frequenze: perchè su questa misteriosa mappa delle frequenze si sono imbastite tali e tante speculazioni, tali e tante inesattezze, tali e tante distorsioni politiche che questo fatto tecnico potrà finalmente chiarire davanti agli occhi di tutti la realtà dell'etere, la realtà dello spazio.

La sinistra oggi dice di voler regolamentare lo spazio. In realtà con una campagna molto artificiosa, come dimostrerò, essa cerca di confiscarlo. Per quanto riguarda i regolamenti è certamente giusta (nessuno di noi, io meno di tutti, patrocina il caos) la regolamentazione delle emittenti libere straniere o non straniere, ma mi rendo conto che il regolamento riguarda la terra, riguarda la professionalità di coloro che avranno in mano le singole stazioni. Non può riguardare invece, in maniera spesso confusa e dilettantesca, lo spazio prima che questo sia analizzato e sezionato da una evidente mappa delle bande di frequenza. C'è un punto su cui spesso certi colleghi, certi politici, certi giornalisti battono il martello della loro propaganda: è il punto della reciprocità. Da pochissimo tempo ci si è accorti che arriva qualche trasmissione dall'estero. Ma in realtà Capodistria, e la televisione svizzera in lingua italiana, esistevano già da lunghissimo tempo senza che nessuno si sognasse di dire niente sul

loro conto fino ad oggi. Anche quando uno dei predecessori dell'onorevole Colombo, qui presente, il ministro Togni, tentò di disattivare i reattori in prossimità della Svizzera, ricorderete bene quello che dissero tutti i giornali che oggi sono contrari ad una reale disciplina liberale e non censoria delle trasmissioni; in quel tempo essi sostennero cose che oggi invece contraddicono.

La reciprocità è un problema che riguarda non soltanto l'Italia, ma anche i rapporti che essa ha con gli altri otto paesi comunitari. Tante volte voi della sinistra ci dite: come mai la Francia non permette, la Germania non consente, eccetera? Ebbene, nel Benelux, nel cuore dell'Europa comunitaria, non esiste ad esempio alcun impedimento alla reciprocità totale, assoluta, dei programmi tra Olanda, Belgio e Lussemburgo; basta aprire un televisore a Bruxelles per rendersi conto della varietà e della ricchezza di programmi, non unicamente belgi, che un utente può avere.

Altro punto importante per quanto riguarda la reciprocità è il seguente: ammesso anche che tale principio non esistesse e fossimo noi a « lederlo », io direi il contrario di quello che le sinistre dicono. Direi cioè: perchè non dovremmo essere noi una democrazia esemplare, e inaugurare con un buon esempio questo principio? Perchè io stesso, che sono parlamentare europeo ed ho un passaporto europeo in tasca, non dovrei promuovere e anticipare nella pratica tale principio? Esso è già sancito implicitamente nei fatti, nell'esistenza stessa del Trattato di Roma e della Comunità europea. Anche se nella prassi subisce ancora qualche impedimento, il principio esiste, in linea di filosofia esso è sottinteso e in linea di diritto democratico intereuropeo senz'altro sarà sempre più esplicitato. Perchè costringerci a combattere una battaglia oscurantista, reazionaria, di retroguardia, quando potremmo dare per primi l'esempio in Italia, dove non esiste solo Tele Montecarlo, ma anche una emittente francese, Antenna due, nonchè due emittenti extracomunitarie, una Svizzera e una Jugoslava?

A questo punto, in quanto commissario della Commissione interparlamentare di indirizzo e di controllo sulla RAI-TV, mi permetto di indicare in questa Commissione un *monstrum* costituzionale e giuridico a cui ogni giorno con più disagio (l'ho scritto oggi anche sul mio giornale) sento di appartenere. È un *monstrum* che, con la finzione di dilatare le istituzioni democratiche, in realtà le dilata al punto da comprometterle, facendole scoppiare. Sapete bene che il discorso che vi sto facendo non riguarda solo la Commissione di controllo e di vigilanza sulla RAI-TV, ma tutte le istituzioni della nostra democrazia parlamentare.

Ora voglio precisare perchè, a mio avviso, questa Commissione di vigilanza è mostruosa dal punto di vista costituzionale: primo, perchè per composizione ha poteri legislativi; secondo, perchè svolge funzioni esecutivo-amministrative nel momento in cui determina l'indirizzo della RAI-TV; terzo, perchè svolge funzioni giurisdizionali in sede di diritto di accesso.

Orbene non v'è costituzionalista che non possa vedere meglio di me l'anomalia di questo organo che ha proliferato una madreporica selva di sub-commissioni in cui possono essere presenti soltanto quei partiti che hanno la disponibilità di mandarvi decine e decine di propri rappresentanti, mentre i più piccoli non riescono certamente a sdoppiare, come altrettanti S. Antoni da Padova, i loro uomini.

A me sembra estremamente opinabile che un mostro siffatto, che io continuerò a sottoporre alle critiche più rigorose dal punto di vista democratico e costituzionale, possa dare al Ministro direttive di applicazione di una legge, la 103, per zone — si noti bene — che non riguardano le competenze della Commissione di vigilanza; zone cioè esterne alle sue competenze, che riguardano la sola RAI.

Mi domando come vogliamo intenderla questa benedetta, prima che non diventi maledetta Commissione di vigilanza. La vogliamo intendere come un organo istituzionale di controllo sulla RAI-TV, oppure come una commissione di polizia e di censura della RAI su tutti gli strumenti di diffusione audiovisivi esterni?

Per me è un problema di coscienza personale. Facendo parte io di quella commissione,

posso preannunciare che, se le cose dovessero andare come stanno andando, sarei costretto a rassegnare le mie dimissioni.

Non dimentichino, soprattutto i comunisti che ne fanno parte, che la parola « vigilanza », che non fu nel caso specifico coniata da loro (nacque — mi pare — nel '47), trova un triste, ambiguo riferimento, nella storia dei partiti ai quali essi si sentono affratellati, a fatti estremamente ambigui; sappiamo e sappiano anche loro che vigilanza in russo si dice *bditeljnost*, e sappiamo quali campagne lo stalinismo in Russia e in altri civilissimi paesi europei ha imbastito, quali processi vi ha inscenato, nel nome delle famose « campagne di vigilanza », della famosa *bditeljnost*.

Se, a questo punto, non criticassimo, non censurassimo l'operato e l'anomalia costituzionale della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, dovremmo, per via logica e conseguenziale, ammettere (il giorno in cui mutate condizioni politiche ce lo imponessero) anche una commissione di controllo sulla stampa. Perchè no? Quale differenza, nell'ottica stalinista, c'è tra stampa e televisione?

Tutto ciò, tra l'altro, mi sembra in nettissimo contrasto con l'articolo 21 della nostra Costituzione, articolo che offre a tutti noi cittadini italiani la più ampia possibilità di attingere e di emettere le informazioni che vogliamo, tranne che per un punto, quello che riguarda il buoncostume. Tranne che per la violazione del buoncostume non v'è settore, secondo l'articolo 21 della nostra Costituzione, in cui non ci si possa scambiare reciprocamente ogni sorta di informazioni con ogni sorta di strumento. Se Capodistria, televisione a fondo socialista, penetra in Italia, ebbene io dico ben venga; se domani la televisione sovietica vuol venire, ben venga; io mi affido alla maturità del cittadino italiano offrendogli una possibilità di giudizio e di scelta ma non vorrei imporgli io giudizi e scelte. Tra l'altro, ciò che dico è anche in contrasto con le tre sentenze della Corte costituzionale che, coloro che hanno seguito il problema, conoscono fin troppo bene.

Ora, si vogliono colpire le televisioni estere e si vorrebbe limitare la portata chilometrica delle emittenti libere locali a irrisori quindici chilometri, non tenendo conto che nella sola Lombardia tra Pavia e Milano ci sono ben più di quindici chilometri. Per noi, televisione locale significa soprattutto televisione regionale; e per la Lombardia, ad esempio, quando dico « regionale », intendo una televisione che da Milano possa espandersi sino a Sondrio a Nord e sino a Mantova a Sud. Il pubblico italiano ha cominciato ad abituarsi e sempre più si abituerà a questo vastissimo palinsesto televisivo e audiovisivo, nazionale e internazionale. Quando, stanco dell'antico e dei nuovi monopoli, egli comincerà ad abituarsi intimamente all'intera paletta serale che le televisioni locali ed estere già in parte gli offrono, credo sarà una grave violazione di domicilio quella di mandargli in casa, la sera, dopo il pasto, il censore a togliergli di bocca un bene culturale già acquisito. Questo ci porrebbe al bando della Comunità europea, se non ancora da uno stretto punto di vista giuridico, per lo meno da un nettissimo punto di vista morale e democratico.

E veniamo ad uno dei punti fondamentali dell'artificiosa e vergognosa campagna imbastita contro certe cosiddette televisioni « pseudo-estere ». Questo « pseudo », termine che frequentemente ricorre nella stampa asservita al carro del nuovo principe, è, esso stesso, molto pseudo. Per esempio si è mai scritto su « l'Unità », sull'« Avanti », su « Repubblica », su « L'Espresso », su « Panorama », che esiste non soltanto una « pseudo » televisione di Montecarlo ma anche una « pseudo » Radio Montecarlo? Ciascuno dei nostri colleghi che abbia un figlio o una figlia ventenni, sa benissimo che Radio-Montecarlo, molto più di Tele-Montecarlo, gode in tutta Europa e in vastissime zone dell'Italia stessa di una popolarità di fronte alla quale la medesima radio nazionale si offusca. Ora, in tutta la campagna intrecciata nella maniera più artificiosa intorno a Tele-Montecarlo, tutti si sono dimenticati di parlare di Radio-Montecarlo. La quale, badate, viene « confezionata » nello stesso edificio della città di Montecarlo in cui si « confezionano » anche le trasmissioni di Tele-Montecarlo. Radio-Montecarlo ha un giornale radio, lo ha da sei anni. È nel 1970 che gli stessi uomini del

« Corriere della Sera », che sono poi venuti al « Giornale Nuovo » a compilare il notiziario di Tele-Montecarlo, avevano iniziato un gemellaggio radiofonico con il Principato di Monaco compilando il notiziario per Radio-Montecarlo. Tale notiziario continua tuttora ad essere gestito dal « Corriere della Sera ». Lo si dice chiaramente all'inizio: adesso ascolterete il giornale radio offertovi dal « Corriere della Sera ». Questo dura da sei anni, nello stesso stabile dove esiste Tele-Montecarlo. Lo potete ascoltare voi stessi, se avete pazienza e buona volontà, tre o quattro volte al giorno. Il *budget* pubblicitario di Radio-Montecarlo, gestita oggi dal signor Rizzoli che è l'editore del « Corriere della Sera », ammonta a miliardi di pubblicità in lire italiane. Ma questa non è per i nostri avversari « evasione di capitale »; evidentemente questa è soltanto « libera circolazione di capitali » volta al pagamento di regolari fatture pubblicitarie.

Ma, al di là delle pretestuosità, ricordino soprattutto i colleghi socialisti che quando Cunhal si professava dichiaratamente leninista, prima di professarsi eurocomunista, nei giorni della crisi portoghese (mi ascoltino i colleghi socialisti e i colleghi cattolici) l'attacco stalinista alla democrazia iniziò con l'attacco alla radio cattolica di Asuncion per terminare nell'attacco contro « Republica » socialista. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Ora, se tutto quello che le sinistre ci stanno preparando porterà come suo emblema questo tentativo di dare ordini incostituzionali al Ministro delle Poste e telecomunicazioni prepariamoci allora, cedendo, ad assistere all'oscuramento non solo degli inserti pubblicitari di qualche televisione estera ma anche di quelli di ditte italiane su giornali stranieri. Perchè, onorevoli colleghi, quale differenza profonda, filosifica c'è tra la « Neue Zürcher Zeitung », il « Washington post », l'« Herald Tribune », « Le Monde », « L'Express », « Le Nouvelle Observateur », che ciascuno di voi può acquistare nella vicina edicola di piazza Navona, e altri mezzi stranieri di comunicazione di massa, pubblicità italiana inclusa? La FIAT imbosca anch'essa capitali all'estero quando paga le pagine di pubblicità su « Time Magazine »? Che differenza c'è fra il giornale estero, che circola in Italia con le sue espressioni culturali e commerciali, e le televisioni estere? È un problema che bisognerà riproporre con precisione — e penso di farlo — anche alla Corte di giustizia delle Comunità europee perchè intervenga in materia di diritto, di etica e di europeicità, nella vertenza che invito il signor Ministro a considerare tutt'altro che chiusa.

Termino appellandomi con rispetto alla sentenza n. 225 del 1974 della Corte costituzionale, con la quale essa suggeriva, per quanto concerne i ripetitori atti alle ritrasmissioni estere, soltanto un regime di autorizzazione, atto di perfetta democrazia costituzionale, non un regime di concessione, atto di imperio. Perchè non vi siano dubbi voglio rileggervi un punto della sentenza della Corte che mi sembra inequivocabile. Mi riferisco al paragrafo 7, e invito soprattutto i colleghi comunisti e socialisti a rileggerselo. « È evidente » — vi si dice — « che in questo particolare settore (dei ripetitori) senza apprezzabili ragioni l'esclusiva statale sbarra la via alla libera circolazione delle idee, compromette un bene essenziale alla vita democratica, finisce col realizzare una specie di autarchia nazionale delle fonti di informazione ». La chiarezza è tale che ogni ulteriore commento mi sembra davvero superfluo.

Premesso tutto ciò che ho detto — e l'ho detto, ritengo, col massimo di chiarezza che questo mio primo intervento è riuscito a consentirmi in quest'Aula a cui porto rispetto — chiedo al signor Ministro, chiedo al Governo che egli rappresenta, di prendere le iniziative necessarie per ricondurre gli articoli 38 e 40 della legge 103 nell'ambito del dettato della Corte costituzionale a cui noi ci inchiniamo, considerandola unica matrice di tutta la legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Prima di dare la parola al senatore Romanò, vorrei sottolineare, se i colleghi lo consentono, la presenza in quest'Aula di un gruppo di studenti. Li ringraziamo per la loro partecipazione; affinchè essa non sia disorientata, vorrei richiamare la loro attenzione sull'oggetto della nostra discussione. Sono oggi in discussione i problemi delle direttive del Governo circa

le radiotelecomunicazioni. Ciascun Gruppo parlamentare ha presentato delle interpellanze che si stanno svolgendo. Al termine dello svolgimento il Ministro responsabile delle poste e delle telecomunicazioni farà presenti le posizioni del Governo. Udremo poi la replica degli interpellanti, e così si concluderà l'odierna nostra discussione.

Ho dato disposizione perchè a ciascuno degli studenti venga distribuito un piccolo riassunto del volume sulla storia e la funzionalità di Palazzo Madama, cioè del Senato.

Ringrazio gli insegnanti e gli studenti della loro attenzione verso il Parlamento, garanzia massima delle libertà del nostro paese.

R O M A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N Ò . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dico subito perchè abbiamo presentato l'ennesima (ma la prima per il nostro Gruppo) interpellanza sulla RAI-TV. La ragione è molto semplice. Abbiamo la convinzione profonda che il problema della comunicazione di massa e del suo ordinamento sia, tra i tanti problemi politici che ci stanno davanti, uno dei più delicati, uno dei più carichi di implicazioni e di significati. Un'intera letteratura è a disposizione di chi voglia approfondire i contenuti. Una larga discussione sui temi della comunicazione di massa e sull'assetto dei relativi servizi nel nostro paese si è svolta in questi anni. E, nella letteratura, i saggi di impianto più generale sulla tematica possono costituire utilmente, credo, lo sfondo della più specifica questione che riguarda l'azienda televisiva *hic et nunc*, qui in Italia, in questo momento, la RAI-TV.

Ora, io non voglio dilungarmi nel mio intervento; intendo limitarlo a pochi punti: una tesi, due argomenti, qualche ipotesi e proposta per il futuro.

Lo so che, soprattutto dopo l'intervento del nostro collega Bettiza, usare il termine monopolio significa scatenare un riflesso condizionato e quasi evocare fantasmi di autoritarismo, soffocazione della libertà e sopraffazione; soprattutto su un terreno, quello del confronto e della dialettica culturale, sul quale oggi corre il rinnovamento della nostra società e sul quale si esprime la vitalità creativa dei nostri anni drammatici ma anche entusiasmanti.

Ma io sono convinto che, rispetto alla evoluzione culturale di questi anni, l'avvento della televisione ha costituito un elemento non di freno ma di stimolo e di accelerazione, indipendentemente dalla sua figura statutaria e istituzionale.

E allora il problema mi si presenta in questi termini: come salvaguardare questa funzione per un mezzo di comunicazione che viceversa, quasi dovunque, è percepito generalmente come una fonte di conformismo, come uno strumento di organizzazione del consenso intorno al potere costituito ed esistente.

Il dilemma aperto oggi nel nostro paese è se la funzione culturale della televisione può essere salvata meglio se è gestita dallo Stato oppure se è gestita dai singoli poteri privati. La mia tesi — credo sia nota: l'ho comunicata attraverso scritti, articoli eccetera — è che la gestione del mezzo televisivo deve essere affidata allo Stato, anche se mi rendo conto che questo può avvenire soltanto con il vincolo di precise e rigorose condizioni. Perchè? E vengo agli argomenti. Il primo argomento è che soltanto un servizio pubblico, cioè un'unica emittente nazionale (come del resto esiste in tutti i paesi d'Europa), può garantire lo svolgimento di una politica della programmazione che abbia come obiettivo non la massimizzazione del pubblico ma la qualità delle trasmissioni. Qualunque altro assetto introduce nel sistema l'elemento della concorrenza e questo porta come effetto immediato un abbassamento reale, pesante, quotidiano del livello dei programmi. Non occorre molto per capire che certi generi di spettacolo esercitano un richiamo irresitibile sul pubblico. Un film, qualunque film la spunterà sempre e comunque su ogni altro tipo di programma. Una televisione che per sussistere conti esclusivamente su introiti pubblicitari non può che andare a caccia del

pubblico. Questa è una legge. Avremo dunque tre o dieci o quindici programmazioni contemporane di trasmissioni similari, films o quiz o cose del genere, in grado di raccogliere il maggior numero possibile di spettatori. La politica della programmazione sarà allora dettata da questo bisogno, non dalla libera scelta del genere e degli argomenti ritenuti più idonei a sviluppare un discorso civile e culturale. Se tutte le sere ho dieci films a disposizione, posso scegliere, si, ma è come se avessi un unico canale; questo avviene già negli Stati Uniti dove se si apre la televisione (e qui non parlo delle trasmissioni informative, ma di quelle di intrattenimento e di spettacolo) anche girando fino a sei canali il programma è quasi sempre lo stesso (sarà un film, un telefilm, una commediola, ma all'incirca sempre dello stesso genere). Non parlo, ripeto, delle trasmissioni informative sulle quali il discorso è diverso.

Oggi, con il disordine che connota il sistema radio-televisivo italiano, (disordine unico al mondo perchè altri paesi come il nostro, pur avendo avuto gli stessi problemi, li hanno risolti non affidandoli alla spontanea iniziativa di privati, ma con serie, meditate, difficili soluzioni politiche), oggi in Italia è così: ogni sera gli italiani hanno un film a disposizione, e si può essere sicuri che, potendolo ricevere, non guardano altro, di qualunque film si tratti.

Questo è il primo argomento a favore del servizio pubblico, cioè la possibilità di scelte di politica della programmazione. Il secondo argomento è che solo un servizio pubblico può raggiungere una dimensione produttiva capace di rispondere alle esigenze di una seria programmazione. Trasmettere programmi televisivi è molto facile: basta avere una modesta attrezzatura e comprare, per due lire, telefilms prodotti da altri e di cui il mercato rigurgita; si può trasmettere anche per venti ore al giorno! Ma realizzare programmi televisivi che abbiano significato in un quadro organico, in un piano di promozione civile, si può soltanto avendo a disposizione una organizzazione adeguata, professionalmente preparata, capace di operare scelte e di attuarle. Per sostenere una organizzazione di questo genere in Italia sono state accoppiate le entrate da canoni e le entrate da pubblicità: e già in questa situazione nascono problemi (peraltro notori) di rapporti con la stampa, che pure attinge alla pubblicità, e con il cinema, che vede largamente diminuire le presenze di spettatori.

Mi sembra difficile che il *budget* pubblicitario italiano possa alimentare una o più altre organizzazioni in grado di produrre programmi. Dunque le televisioni private, quando ci saranno, non potranno trasmettere altro che programmi acquistati, non potranno cioè svolgere una loro vera e propria politica culturale.

I N N O C E N T I . Ma senti che roba! Perchè non aboliamo le case editrici allora, e non facciamo la casa editrice di Stato!

R O M A N Ò . Vengo ora alle ipotesi e alle proposte. Tenendo conto delle sentenze in materia emanate dalla Corte costituzionale credo che si debba arrivare ad una severa regolamentazione di tutta la materia. Questi discorsi, però bisogna farli, bisogna decidere politicamente che cosa fare di tutta questa materia. Questo comporta un discorso purtroppo duro e sgradevole, una contesa di cui abbiamo anche qui avuto questa mattina le avvisaglie. Ma non è colpa nostra se in questi anni qualcuno ha deliberatamente e consapevolmente violato leggi dello Stato.

Le televisioni, compresa Tele-Montecarlo, che trasmettono dall'estero programmi italiani, confezionati per l'Italia, operano contro la legge. Le televisioni locali che trasmettono via etere programmi locali operano contro la legge; non si possono ammettere. Si può cambiare la legge... (*Interruzione del senatore Gusso. Replica del senatore Valori*).

Finchè non viene cambiata, la legge in vigore — ed è una legge di due anni fa, non di vent'anni fa — deve essere rispettata... (*Interruzione del senatore Ruffino*).

P R E S I D E N T E . Senatore Ruffino, lei ha già parlato, lasci ora parlare il suo collega.

R O M A N Ò . Nessun paese civile può ammettere che una legge sia riformata attraverso una catena di fatti compiuti. Una legge si riforma, se è da riformare, attraverso il libero e aperto confronto politico. Chiediamo fermamente che si acceleri il processo di formazione di una nuova legge, nel corso del quale ognuno sosterrà le proprie tesi e sparerà le cartucce che ha.

Voglio aggiungere altre considerazioni su un altro argomento che ritengo importante. Siamo alla vigilia della formazione del nuovo Consiglio di amministrazione della RAI e voglio sottolineare l'importanza di questo avvenimento perchè è chiaro che tutto il discorso sul servizio pubblico, nel quale io credo, si vince o si perde nell'azienda radiotelevisiva, nella sua immagine, nella sua efficienza, nella sua credibilità. Allora il sistema di formazione del nuovo consiglio di amministrazione contiene in sè, prefigurato, il futuro dell'azienda che quel consiglio è chiamato ad amministrare ed a gestire. Come è noto, sono in gioco due approcci diversi: l'uno concepisce il consiglio come un luogo di rappresentanza dei partiti politici; l'altro lo vede come libera espressione della società nelle sue complesse e varie articolazioni. Ora è quasi superfluo ricordare che il servizio pubblico in Italia è stato oggetto di aspra contestazione proprio perchè usurpato per lunghi anni da un partito o da una parte di un partito; e che i partiti, per definizione, non sono tutta la società, ma i garanti di un ordine, l'ordine costituzionale, nel quale sono assicurate le autonomie e le libertà.

Sembrerebbe dunque pacifico chiedere ai partiti di garantire il libero svolgimento di un'attività culturale e professionale e ricordare loro che la garanzia cessa di funzionare nel momento stesso in cui i partiti di quella attività si impadroniscono, la confiscano. Formino allora un consiglio di amministrazione non con loro uomini di fiducia, mandatari, osservatori per conto di tizio o di caio; ma con uomini di cultura e di azienda che conoscano i problemi della cultura e della vita aziendale; in modo che il consiglio di amministrazione della RAI sia una occasione per superare la logica nefasta, degenerativa della lottizzazione del potere. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

T E D E S C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C H I . Prendo la parola per svolgere sia l'interpellanza presentata dal mio Gruppo, sia quella che ho presentato a titolo personale.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è sempre antipatico autocitarsi; tuttavia chiedo scusa e ricorderò che nella passata legislatura, quando si discusse la legge di riforma della RAI-TV, feci presente in quest'Aula che c'era un solo modo di garantire la libertà d'espressione e d'informazione, cioè quello dell'abolizione del monopolio. Infatti monopolio e libertà d'informazione sono antitetici e per forza destinati a scontrarsi.

Il collega Bettiza sta facendo oggi l'esperienza da me fatta nella passata legislatura presso la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV e si è già accorto — come del resto me ne ero già accorto anch'io — che in realtà questa Commissione non è altro che la camera di compensazione della mafiocrazia e serve solo ad agevolare i contatti e gli accordi sulla lottizzazione del monopolio. Quando poi arriverà il periodo elettorale, se lei senatore Bettiza sarà ancora lì, si accorgerà di una cosa ancora più avvilente e cioè che la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV serve a contendersi il mezzo secondo in più o in meno nelle trasmissioni riservate ai partiti.

La cosa più grave ed importante è che — ed è verissimo quanto ha affermato il senatore Romanò — la legge è quella che anche i colleghi democristiani hanno votato nella passata legislatura. Il collega Romanò ha dimenticato di dire che quella legge, come è stato dimostrato dopo, fu redatta sulla base di una sentenza della Corte che ammetteva ancora il monopolio — e più avanti vedremo

a quali condizioni — facendo riferimento a studi sulle frequenze, sulla disponibilità delle bande che poi sono risultati inesatti e forniti da un organo di parte come era il Ministero delle poste e telecomunicazioni.

E c'è di più, perchè nella sentenza la Corte ammetteva chiaramente — e questo è il significato della sentenza stessa — che il monopolio contraddice con il dettato costituzionale sulla libertà di informazione ed espressione e lo indicava come il male minore sulla base di considerazioni tecniche che già oggi non valgono più. In sostanza si diceva che il monopolio di Stato si giustifica perchè l'impianto di una televisione privata è talmente costoso per cui autorizzarlo significherebbe mettere il potere di telediffusione nelle mani dei grandi gruppi finanziari e delle grandi aziende. Si diceva che soltanto la FIAT avrebbe potuto fare una televisione. In realtà, invece, il progresso tecnico ha sconfitto queste teorie, perchè una televisione libera si può realizzare attualmente con il costo di un normale settimanale, con la differenza, però, che raggiunge un pubblico molto più vasto. Ve lo dico perchè come editore di un settimanale ho fatto i conti.

Nel giro di due anni la tecnica ha già sconfitto, quindi, due delle considerazioni che erano alla base della sentenza della Corte e di qui sorge la necessità di rivedere la legge anche perchè, signor Ministro, essa non è stata applicata e basta prendere i verbali della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV per scoprire che l'azienda, in contrasto con le norme secondo le quali il monopolio pubblico deve garantire l'imparzialità, l'obiettività e la completezza dell'informazione, è stata lottizzata. Quindi chi ha disatteso, chi ha violato la legge per primo non sono state le emittenti estere che arrivano in Italia, ma è stato il monopolio pubblico, che ha articolato l'azienda secondo la volontà di alcuni partiti, violando il concetto fondamentale fissato dalla Corte.

Si dice: ma dall'estero arriva in Italia anche la pubblicità. Signor Ministro, le sarei grato se ci fornisse alcune indicazioni su ciò perchè, se non sbaglio, la pubblicità, sia alla incriminatissima tele-Montecarlo, sia alle tele-Capodistria, viene fatta affluire per buona parte da società che sono filiazioni della SIPRA o collegate alla SIPRA e quindi al monopolio pubblico. Allora è veramente strano questo monopolio pubblico, che ha un presidente il quale, attraverso la SIPRA, che lui in qualche modo controlla e influenza, prima fa affluire la pubblicità alle televisioni estere, salvo poi urlare allo scandalo e chiedere che le televisioni estere vengano oscurate perchè trasmettono la pubblicità che la SIPRA o società collegate alla SIPRA hanno loro commissionato. Questo è il gioco delle tre carte!

Il senatore Romanò ha parlato prima della televisione in America. Si è riferito a questo paese dicendo che anche lì la sera si apre il televisore e si può scegliere tra dieci programmi che trasmettono tutti più o meno le stesse cose. Quindi, ad un certo momento, avviene che la molteplicità dei canali si annulla poichè si tratta sempre della stessa cosa. Il senatore Romanò ha anche aggiunto che evidentemente in Italia un film anche vecchio viene preferito a qualsiasi altra trasmissione. È verissimo; però, senatore Romanò, mi scusi se glielo dico, lei ha dimenticato di dire che a questo tipo di programmazione negli Stati Uniti e negli altri paesi si accompagna una libertà di informazione totale.

R O M A N Ò . Avevo detto: discorso sull'informazione a parte.

T E D E S C H I . È esatto, ma questo discorso non può essere messo da parte perchè si tratta di un unico fenomeno. In questi paesi, dicevo, a questo tipo di programmazione si accompagna non solo una libertà di informazione totale, ma anche un altro fatto. Per quale motivo, infatti, la gente preferisce un film anche vecchissimo, tagliato, mutilato a quello che trasmette la RAI-TV? Perchè nella trasmissione del monopolio la funzione di propaganda, la funzione ideologica ha preso talmente il sopravvento che se confrontate le trasmissioni della televisione italiana di Stato con quelle di tutti gli altri paesi liberi vi accorgerete che noi abbiamo i telegiornali più lunghi, che si è sviluppato

il fenomeno della notizia che viene commentata, interpretata e recitata in un certo modo. Siccome la televisione è un fatto visivo, conta come la notizia viene recitata. Se andate in Inghilterra trovate giornali numerosi, ma secchi: la notizia e basta. E allora il pubblico non fugge. Ma se voi in Italia aprite la televisione una sera vi trovate schiacciati tra due telegiornali e una trasmissione politicizzata. Per forza la gente scappa! È la sovrabbondanza, è la nausea della propaganda.

Credo che tutto questo vada ricondotto a quella che purtroppo è una realtà politica. Caro senatore Bettiza, che cosa muove contro Montecarlo? Primo, il fatto che avete avuto successo; secondo, il fatto che da tele-Montecarlo arriva un linguaggio politicamente diverso da quello che viene oramai accettato e imposto oggi in Italia dal conformismo. È tutto lì. Poco più di un anno fa, Del Noce scriveva giustamente che oggi il nemico è cambiato: mentre prima, secondo l'interpretazione leninista, il nemico era il borghese o il capitalista, oggi il nemico è colui che non accetta la verità portata dalla sinistra, e dal Partito comunista in particolare. In conseguenza, il problema non è più quello dell'eliminazione fisica del nemico, ma quello del farlo star zitto. Ed è logico che, dopo avere per anni infiltrato elementi di sinistra nella RAI-TV, adesso il Partito comunista faccia addirittura il bel gesto di dire: il nuovo consiglio di amministrazione componiamolo sulla base delle competenze, facciamolo su base aziendale. Guardiamo allora chi è disponibile all'interno della azienda: è tutta gente che o è d'accordo, o è plagiata, o è ricattata, o è ricattabile dal PCI.

Allora, signor Ministro, credo sia necessario rivedere questa legge e se tutti quanti vogliamo garantire a questo paese libertà di espressione e di informazione dobbiamo prepararci subito ad una battaglia ben dura perchè tutto il resto conta poco, perchè sono questi i punti su cui si vince o si perde per sempre la battaglia per la libertà.

Z I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z I T O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, qualche settimana fa due noti giornalisti italiani, polemizzando tra di loro sulle questioni oggetto del nostro dibattito, si sono dati reciprocamente del pagliaccio. Mi astengo, per ovvi motivi, dal dire chi dei due avesse ragione a mio avviso, e chi avesse torto, ma devo rilevare che la situazione sulla quale si è innestata questa controversia presenta qualche elemento di farsa. Spero di non essere interpretato male se affermo che anche nella discussione di oggi questo elemento di farsa, in una certa misura, è emerso.

I dati fondamentali dai quali partiamo mi pare che siano noti a tutti: abbiamo in Italia il monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo a livello nazionale. La sentenza numero 202 della Corte — che è stata anche oggi richiamata sovente — ribadisce con forza la legittimità costituzionale, anzi la necessità della riserva statale sull'etere per quanto attiene alle emissioni a carattere nazionale. Questo monopolio pubblico è soggetto ai vincoli imposti dalla legge 103 dell'aprile 1975, votata, come è stato ben ricordato, anche dal Gruppo della democrazia cristiana e alla cui origine è la sentenza che è stata qui richiamata anche dal senatore Ruffino, la n. 225 del 1974, che prescriveva le caratteristiche che il monopolio avrebbe dovuto avere per rendere accettabile la limitazione dei princìpi stabiliti dall'articolo 21 della Costituzione, che il regime di monopolio inevitabilmente in una certa misura comprime; la legge inoltre ha istituito una Commissione parlamentare di vigilanza e di indirizzo, dotata di poteri così penetranti da sconfinare addirittura nell'esercizio di una attività di tipo amministrativo e ha rafforzato quindi le garanzie che circondano il monopolio pubblico.

Il monopolio non è dunque nel nostro sistema in opposizione, come è sembrato emergere anche nella discussione, alla eguale libertà di tutti i cittadini, anzi è lo strumento e la condizione perchè tutti i cittadini in maniera eguale possano accedere alla libertà di espressione e di informazione. Non c'è disputa, o almeno non c'era disputa finora, su questo fatto, e cioè che per le emissioni a

livello nazionale il monopolio è il regime che più si presta a questa tutela della uguale libertà di tutti i cittadini.

Questo monopolio, almeno a parole, è accettato anche dalla Democrazia cristiana. Se poi l'onorevole Ruffino ed altri colleghi del suo Gruppo non sono d'accordo su ciò, si rivolgano al loro partito perchè faccia innanzitutto marcia indietro rispetto alle posizioni che ogni giorno rappresenta sull'organo ufficiale e in diverse altre sedi; e poi prenda delle iniziative nelle sedi adatte per modificare la legge del 1975.

La sentenza n. 202 della Corte costituzionale che viene citata così abbondantemente, certo sottrae alla riserva statale le emissioni a carattere locale rispetto alle quali non valgono, secondo la Corte, le ragioni che giustificano invece il monopolio per le emissioni a carattere nazionale. Ma non bisogna dimenticare che questa stessa sentenza prescrive tutta una serie di vincoli rigorosi che devono servire ad evitare la creazione, attraverso il collegamento tra le varie stazioni locali, di sistemi radiotelevisivi a carattere nazionale, alternativi rispetto al servizio pubblico.

La sentenza n. 225, anch'essa qui richiamata, del luglio 1974 ha liberalizzato la ripetizione nel territorio italiano dei messaggi radiotelevisivi provenienti dall'estero. La legge di riforma della RAI-TV ha accolto questo principio, però limitandolo in quanto vieta la trasmissione — come è noto — di messaggi a carattere pubblicitario. Ritengo giusta questa limitazione per diversi ordini di ragioni. Innanzitutto non è possibile far rientrare la pubblicità nell'ambito del diritto di espressione e di informazione; in secondo luogo il mercato pubblicitario italiano non può essere sottratto al controllo pubblico, perlomeno ad una certa misura di controllo pubblico stante la sua rilevanza ai fini della conservazione di un regime di pluralismo nel settore dell'informazione di massa. In terzo luogo, a mio giudizio, non vale per le TV estere la considerazione che pure potrebbe valere (ed è stata qui richiamata) per le TV locali, cioè che la libertà d'iniziativa privata, e quindi la possibilità di trasmettere dei messaggi pubblicitari, è il presupposto della libertà di espressione. Non vale in quanto le TV estere, onorevoli colleghi, per definizione hanno una loro autonoma vitalità economica e commerciale — la devono avere — del tutto indipendente dalla possibilità di fruire del mercato pubblicitario nazionale. Sarebbe veramente una ben strana televisione estera quella che potesse sopravvivere grazie soltanto allo sfruttamento del mercato pubblicitario italiano.

Non senza ragione, dunque, la legge di riforma della RAI-TV introduce una distinzione, a mio avviso fondamentale, che ancora una volta è stata trascurata negli interventi del senatore Ruffino e in parte del senatore Bettiza, tra le TV estere e le cosiddette TV ombra. Non si tratta di una distinzione fatta, collega Bettiza, dalla stampa di sinistra ma di una distinzione, piaccia o no, che trova fondamento nella legge dello Stato; non è un'invenzione da parte dei difensori del monopolio. La legge vieta esplicitamente non solo la ripetizione di messaggi pubblicitari ma la ripetizione di qualsiasi messaggio che provenga da stazioni solo formalmente estere, collocate cioè in territorio estero ma con lo scopo principale di trasmettere nel nostro paese. Credo che non ci sia...

I N N O C E N T I . E Radio Praga?

Z I T O . Arrivo anche a quello. Credo che non ci sia bisogno di molte parole per sostenere l'assoluta fondatezza di questa proibizione. Che senso avrebbe (e su questo problema non abbiamo avuto una risposta soddisfacente da parte del senatore Bettiza e del senatore Ruffino) istituire il monopolio pubblico radio-televisivo sulla base della limitatezza delle frequenze disponibili per evitare situazioni di oligopolio e circondarlo di tanti vincoli e di tante garanzie se poi si desse la possibilità a dei privati cittadini italiani di rompere questo monopolio e di creare sistemi alternativi rispetto ad esso senza nessuna garanzia, attraverso la semplice installazione di un trasmettitore a quattro passi dal confine italiano? Cosa accadrebbe del principio di uguaglianza di tutti i cittadini se la stragrande maggioranza di essi dovesse

esprimersi nei modi e negli spazi consentiti dalla legge all'interno del monopolio pubblico, con l'esercizio del diritto di accesso, attraverso le radiotelevisioni locali, mentre ad alcuni soltanto sarebbe riservata la possibilità di esprimersi al di fuori delle previsioni della legge?

Queste, senatore Bettiza e senatore Ruffino, non sono considerazioni di una sola parte politica o di più parti politiche della sinistra; le medesime considerazioni vengono condivise da un arco vastissimo di forze. Le confederazioni sindacali sono su queste stesse posizioni, e ugualmente le regioni; c'è stato infatti un convegno dei rappresentanti di tutte le regioni ad Aosta dove sono state ribadite queste posizioni. La Federazione nazionale della stampa qualche giorno fa ha emesso un comunicato che va nello stesso senso. Non sono quindi soltanto posizioni del Partito socialista, del Partito comunista o della Sinistra indipendente; sono posizioni che rappresentano, come dicevo, un arco vastissimo dell'opinione pubblica...

B E T T I Z A . Che rappresenta a sua volta le opinioni di alcuni partiti.

Z I T O . Arriverò anche ad alcune delle cose che lei ha detto a questo proposito. È nel suo diritto dubitare della scarsa sensibilità liberale dei partiti della sinistra e forse anche dei sindacati; mi pare però che sia difficilmente sostenibile la stessa opinione per quanto riguarda, senatore Bettiza, i suoi colleghi della stampa o i rappresentanti delle regioni.

Si è parlato degli Stati esteri. Ebbene, io mi chiedo se le radici della libertà sono veramente da noi così profonde da consentirci di assumere questo atteggiamento a differenza di qualsiasi altro Stato in Europa.

Il senatore Bettiza ha citato la reciprocità che ci sarebbe, che c'è (non dubito della sua parola) tra gli Stati del Benelux. Io sono meno profondo conoscitore del senatore Bettiza della realtà europea, ma non tanto da non sapere qual è il particolare rapporto che lega tra di loro questi tre Stati, che formano per certi aspetti un unico Stato, sotto il profilo doganale e sotto altri profili. Io chiedo al senatore Bettiza se c'è un solo Stato nell'Europa che permette e che permetterebbe mai l'installazione nel suo territorio, al di fuori di accordi di reciprocità, di ripetitori di trasmissioni estere. Questo non avviene da nessuna parte. Dico questo per evitare che si faccia della polemica sbagliata cercando di colpire obiettivi sbagliati...

B E T T I Z A . Perchè ve ne siete accorti tardi?

Z I T O . Se mi consente parlerò anche di questo. Ho preso diligentemente appunto delle cose che lei ha detto e ritornerò su questo problema. Dico che non siamo contrari ad accordi di reciprocità; il fatto non ci preoccupa, anzi per molti aspetti siamo favorevoli (parlo per la mia parte, ma ritengo che sia un'opinione condivisa anche da altre parti politiche) a che arrivino nel nostro paese le emissioni di stazioni estere a condizioni di reciprocità, da raggiungere attraverso apposite convenzioni internazionali. Non abbiamo nulla, senatore Bettiza e senatore Ruffino, contro la possibilità di ricevere le trasmissioni di televisioni estere.

Si è detto da parte del senatore Ruffino e del senatore Bettiza che la sinistra nel 1974 era contraria e ha protestato contro l'interruzione delle trasmissioni. (*Interruzioni dal centro e repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Io potrei adoperare un argomento polemico nei confronti soprattutto del senatore Ruffino perchè se non erro è stato un ministro della sua parte a prendere allora questa iniziativa; e potrei polemicamente chiedere se allora questo ministro era meno sensibile ai problemi di libertà di quanto non lo siano oggi il senatore Ruffino e i suoi colleghi.

Le cose non stanno così come sono state rappresentate. E come stiano l'abbiamo detto mille volte, anche recentemente in quest'Aula. Innanzitutto allora si trattava di televisioni estere e non di Montecarlo o della futura tele-Malta. E abbiamo detto che i fatti che si verificarono allora sono precedenti alla riforma dell'aprile 1975. Questi sono dati di

fatto che non possono essere contestabili e che quindi non ci espongono alle obiezioni che ci sono venute stamattina da parte del senatore Bettiza e del senatore Ruffino.

Ed anche su queste TV estere il senatore Bettiza dice: come mai ci si scandalizza tanto per tele-Montecarlo e invece lo stesso scandalo non avviene per quanto riguarda radio-Montecarlo? E si cita radio-Praga e così via. A me pare che ci sia una differenza, senatore Bettiza, tra radio-Montecarlo e la TV di Montecarlo, per varie ragioni. Del resto poi non è solo Montecarlo che trasmette dei notiziari diretti all'Italia. È stata citata radio-Praga; ma la BBC e la Deutsche-Rund-funk trasmettono anche in Italia; tutte le stazioni estere hanno dei notiziari diretti all'Italia. Innanzitutto c'è un problema, se vogliamo, di qualità. Una cosa è il messaggio radio, altra cosa è il messaggio televisivo. Ma queste sono cose che si capiscono. Almeno io personalmente...

B E T T I Z A . Ci spieghi perchè, filosoficamente...

Z I T O . Senatore Bettiza, io non sono filosofo, non aspiro alla filosofia. Io sono...

B E T T I Z A . Allora non parli di cose che non conosce.

P R E S I D E N T E . Senatore Bettiza, lei ha diritto di intervenire ancora una volta dopo che avrà parlato il Ministro. Riservi tutte queste varie obiezioni a quel momento.

Z I T O . Io sono un modesto rappresentante di una parte politica e vedo innanzitutto la differenza qualitativa tra radio e televisione. E poi vorrei dire al senatore Bettiza che non possiamo certo impedire a qualsiasi radio di questo mondo di arrivare nel nostro paese, perchè non arriva attraverso la ripetizione dei segnali. Altra cosa sarebbe se ci chiedessero di installare dei ripetitori per fare arrivare radio-Montecarlo o radio-Praga. Allora sì che si porrebbe il problema. Per quanto riguarda la televisione, ci sarà, si afferma, la possibilità di trasmissione diretta attraverso i satelliti. Ma, senatore Ruffino, siamo ora — lei lo sa — abbastanza lontano da questa possibilità. Oggi non c'è: quando ci sarà prenderemo in considerazione anche questa ipotesi.

E rispetto anche ai casi portoghesi vorrei ricordare al senatore Bettiza, non con spirito di polemica, anche se non oso dire con spirito di amicizia, ma diciamo con spirito di colleganza nell'amore che io ritengo ambedue abbiamo per le istituzioni della libertà, quale è stato l'atteggiamento, essendosi il senatore Bettiza rivolto ai socialisti, che i socialisti stessi hanno assunto nei confronti delle vicende che lui ha evocato in quest'Aula, anche se mi corre l'obbligo di dire che il paragone che lui fa non è pertinente, perchè una cosa erano radio-Asuncion e Republica, che secondo le istituzioni di quel paese avevano diritto a esprimere la loro opinione, ed altra cosa è tele-Montecarlo, che secondo le leggi del nostro paese non ha diritto di trasmettere nel nostro paese. Si tratta di due situazioni radicalmente e profondamente diverse.

E del resto l'onorevole Arnaud, che è un esponente autorevole del Governo, mi pare che sia su queste stesse posizioni se è vero che concede delle interviste come quella recentemente concessa ad un settimanale nella quale fa distinzione fra TV estere e TV pseudo-estere e condivide le posizioni che su questo tema sono state rappresentate dai partiti della sinistra.

Sul problema delle TV estere nella sua interpellanza il senatore Bettiza ha citato anche l'onorevole Colombo come autorevole esponente del Governo; ha citato lei, onorevole Colombo, ha citato qualche sua frase. Ora, si sa che anche il diavolo può citare le sacre scritture. Ma in questo caso ritengo che non si tratti di sacre scritture; si tratta chiaramente di un vangelo apocrifo stante le impostazioni che l'onorevole Colombo ha rappresentato assai spesso nel passato...

C O L O M B O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi accontento anche di quello.

Z I T O . Si accontenta di essere un vangelo apocrifo? Allora io vorrei chiedere alla sua chiesa, la Democrazia cristiana, qual è il giudizio che dà su questi vangeli.

C O L O M B O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Legga il « Popolo » di oggi; lei è in arretrato...

Z I T O . Questa è una contraddizione che vorrei che il suo partito chiarisse, e giacchè siamo in tema di vangelo, mi pare che vi si trovi una frase molto bella: il vostro sì sia sì, il vostro no sia no! Invece sentiamo qui da parte di esponenti della Democrazia cristiana dei sì e dei no che si intrecciano e non si riesce a capire quale sia la posizione di questo partito. La sua posizione l'abbiamo capita, ed è per questa ragione che la Commissione di vigilanza l'ha invitata a riferire per sapere cioè se queste sue posizioni venivano mantenute ed erano rappresentative anche del Governo. Bisogna darle atto, onorevole Colombo, che in sede di Commissione di vigilanza lei ha ribadito la sua opinione in merito a questi problemi, anche se alla fine dichiarò, come ricorderà, la sua disponibilità ad adeguarsi ad una diversa volontà della Commissione di vigilanza, che fu espressa peraltro a grande maggioranza. Ci fu un impegno da parte sua a dare corso ai provvedimenti necessari in seguito a questa manifestazione di volontà da parte della Commissione di vigilanza.

Qualcuno mise in rilievo in quella circostanza la singolarità del comportamento del Ministro; si parlò di sentenza suicida, cioè di una sentenza in cui le motivazioni confliggono con il dispositivo; ma si sa che tra motivazione e dispositivo anche nelle senten suicide prevale il dispositivo, quindi era giusto da parte della Commissione di vigilanza aspettarsi che il Ministro prendesse i provvedimenti resi necessari dalla risoluzione. Invece non è stato preso alcun provvedimento; lei, onorevole Ministro, mi pare che si prepari a smentirmi su questo fatto, ed io risponderò nella replica. E non solo non è stato preso alcun provvedimento in conseguenza di questa decisione della Commissione di vigilanza, ma il ministro Colombo in alcune chiarazioni recenti, anche dopo la tirata di orecchi del « Popolo », ha espresso delle opinioni che non sono per nulla diverse da quelle espresse in sede di Commissione di vigilanza: il Ministro ha parlato di enormi difficoltà tecniche che impediscono l'oscuramento dei messaggi pubblicitari. Ebbene, a parte il merito (non so se sia possibile o no oscurare i messaggi pubblicitari; mi risulta che in Val d'Aosta è stato fatto), perchè il Ministro ha preso un impegno con la Commissione di vigilanza, se sapeva di non essere in grado di mantenerlo? Su questo vorrei una risposta.

Abbiamo avuto di recente notizia della stesura di un disegno di legge di modifica della legge di riforma della RAI-TV. È stato detto che esso non è attribuibile nè alla Democrazia crisitana nè al Governo, e da un punto di vista formale può essere vero. Tuttavia questo disegno di legge non è figlio di nessuno: il padre può essere sconosciuto, ma esiste, e se non è l'onorevole Colombo è certo qualcuno che gli rassomiglia come una goccia d'acqua. Questa bozza rappresenta infatti, peggiorandole (e non entro qui nel merito perchè non ne ho il tempo) le posizioni ripetutamente espresse e mai smentite dall'onorevole Colombo, anche dopo l'intervento del « Popolo ».

L'onorevole Colombo è un autorevole esponente della Democrazia cristiana, questo è certo; questa sua qualità e le posizioni che egli ha assunto recentemente all'interno del suo partito forse non sono ininfluenti sul suo atteggiamento rispetto al problema di cui stiamo discutendo. Ma l'onorevole Colombo è anche un autorevole esponente del Governo. Ora è risaputo che il principio costituzionale della responsabilità collegiale dei ministri non trova sempre applicazione nel nostro paese. Tuttavia vorremmo sapere oggi, innanzitutto, se il Ministro delle poste intende andare avanti lungo la direzione delle opinioni da lui reiteratamente espresse e poi se ritiene che queste sue opinioni sono da estendere all'intero Governo. In questo caso è chiaro che le forze politiche che difendono il servizio pubblico radio-televisivo nel Par-

lamento e fuori dovranno trarre le conclusioni dovute ai fini della loro valutazione dell'attuale Governo.

Il discorso investe comunque, oltre il Governo, le forze politiche e la Democrazia cristiana in primo luogo. La posizione ufficiale della Democrazia cristiana la conosciamo tutti, ed è a favore della conservazione del servizio pubblico. Perciò non capisco a nome di chi parla il senatore Ruffino quando dice: noi della Democrazia cristiana lotteremo, eccetera. Non so bene chi siano questi « noi », se si tratti cioè della Democrazia cristiana ufficiale oppure di alcuni dei suoi rappresentanti. Per parte mia ritengo che la difesa del monopolio da parte della Democrazia cristiana non sia solo un fatto formale, ma che esistono all'interno di questo Partito forze importanti che condividono le nostre impostazioni, come del resto abbiamo verificato e continuiamo a verificare in sede di Commissione di vigilanza.

Ritengo tuttavia che questa situazione di incertezza, di posizioni diverse all'interno del Partito di maggioranza relativa, non possa durare a lungo perchè altrimenti c'è il rischio serio e obiettivo che il servizio pubblico nel nostro paese sia destinato ad una disintegrazione rapida. Penso quindi che, se non ci saranno impegni precisi in ordine a queste questioni, non si può escludere il ricorso in quest'Aula ai mezzi procedurali che consentono a tutte le forze politiche di assumersi in modo chiaro ed esplicito tutte le proprie responsabilità. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

V A L E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* V A L E N Z A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, credo che sia stato assai opportuno aver riportato in sede parlamentare un confronto ed una discussione serrata che si erano svolti invece in questi ultimi tempi soprattutto sulla stampa, nei convegni, nelle tavole rotonde, con una impegnata partecipazione del Ministro il quale ha dimostrato una certa difficoltà o reticenza a presentarsi, a rendere conto della sua condotta in Parlamento. Quindi questa è una discussione utile dalla quale sono emerse indicazioni sulle quali dobbiamo riflettere.

Vedo che molte forze politiche sono uscite allo scoperto su questa questione così importante. Innanzitutto la nostra interpellanza parte dal fatto che ci siamo lasciati nella Commissione parlamentare di vigilanza, il 13 ottobre scorso, con l'impegno del Ministro ad applicare la legge rigorosamente, fino alla disattivazione degli impianti delle TV estere o italiane che trasmettono dall'estero in Italia, che agiscono illegalmente.

Abbiamo ascoltato qui argomentazioni che secondo me fanno a pugni con la logica perchè addirittura assistiamo al fatto che forze come la Democrazia cristiana, che ha votato quella legge, mentre noi ci siamo astenuti un anno e mezzo fa, invocano contro la legge la sentenza della Corte costituzionale e si dichiarano disposte, anzi pronte a inchinarsi alla sua autorità. Questo è un argomento che ha un sapore di ipocrisia; scusate se uso e sottolineo questo termine che mi sembra abbastanza elegante rispetto al pesante linguaggio usato dall'esponente della Democrazia cristiana e dal collega Bettiza, i quali hanno parlato di vergogna, di oscurantismo e hanno attaccato organismi parlamentari che sono stati frutto di dibattiti, di riflessioni, di confronti difficili e complessi. Ora non si può invocare contro la legge la sentenza della Corte costituzionale perchè la Corte costituzionale non ha messo in discussione gli articoli 38, 40 e 44 che riguardano questa materia. La Corte costituzionale si è limitata a liberalizzare le emittenti di ambito locale. Questo deve essere estremamente chiaro e non si può fare confusione su questo punto. Se si fanno critiche di oscurantismo, di autarchia, di ritorno a radio Londra e cose di questo genere, che a me sembrano avere un grosso sapore qualunquistico e che dimostrano la volontà di sollevare polverone e confusione, questa polemica voi non la fate nei nostri confronti, la fate contro la Corte costituzionale alla cui autorità e saggezza vi dichiarate pronti ad inchinarvi...

B E T T I Z A . Questa sì che è ipocrisia!

V A L E N Z A . Mi riferisco alla sentenza 202 e alle precedenti che hanno messo capo al monopolio pubblico.

Ora dev'essere anche chiaro un fatto preciso: l'argomento della circolazione libera delle idee su scala internazionale qui non c'entra affatto. Infatti quando si difende il diritto di una emittente italiana che trasmette dall'estero in Italia, non si tratta di circolazione di idee su scala internazionale: si tratta di messaggi italiani che sono presi di peso da giornali che si pubblicano in Italia e che vengono ritrasmessi in Italia. Non c'è alcun arricchimento di idee e di conoscenza che provengono da altre esperienze e da altri mondi culturali. Questo è un caso di provincialismo, è un caso settario e non ha niente a che fare con l'arricchimento della nostra cultura e delle nostre conoscenze.

Inoltre, per quanto riguarda le TV estere in lingua straniera, il problema è soltanto quello della pubblicità, problema al quale sono legate le sorti della stampa quotidiana in crisi, del cinema, dello spettacolo e delle stesse emittenti locali alle quali pure bisogna riservare della pubblicità ed è anche un problema di esportazione di valuta dall'Italia all'estero in un momento di crisi e di austerità e in un momento in cui andiamo all'estero a chiedere dei prestiti. Pertanto questo argomento non c'entra; abbiamo qui le lettere dell'associazione nazionale degli editori che chiedono il rispetto della legge.

Onorevoli colleghi, vi è anche un problema più generale, ovvero il problema che è caratteristico del mondo moderno — lo sappiamo — dello sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa come portato della rivoluzione tecnico-scientifica in corso. Questo problema ha sollevato delle grandi questioni, proprio per la potenza stessa di questi mezzi ai fini della formazione dell'opinione pubblica, ai fini dei comportamenti collettivi, ai fini della partecipazione consapevole delle masse alle scelte politiche. È un problema estremamente delicato e complesso che presenta appunto degli aspetti rivoluzionari sulla vita associata, sulla convivenza umana, all'interno di ciascun paese e tra i diversi paesi.

Quando si parla di oscurantismo, quando si sostengono certe tesi e si dibatte su questo argomento con valutazioni diverse dalle vostre, credo che si possa dire che sia sintomo di superficialità e di arretratezza culturale ignorare i dati di questa realtà nuova della vastissima letteratura, dei grandi dibattiti, delle ricerche su tale argomento. Questo è vero oscurantismo: ignorare il livello cui siamo arrivati da questo punto di vista e tutti i problemi conseguenti ai fini della democrazia nel nostro paese e nel mondo.

Pertanto, quando si parla di tale problema, bisogna usare un linguaggio diverso, bisogna avere, secondo me, un atteggiamento di riflessione, di meditazione perchè ne va effettivamente della libertà del nostro paese.

Anch'io sottolineo quanto ha detto il collega Zito; quando sento il senatore Ruffino parlare a nome della Democrazia cristiana, credo che non legga nemmeno « Il Popolo » attentamente perchè, a parte le note che si alternano a favore o come riserva rispetto alla legge esistente o sul servizio pubblico radiotelevisivo o sulle dichiarazioni dello stesso ministro Colombo, mi pare che dal punto di vista dell'elaborazione culturale su questi problemi così complessi anche un giornale quotidiano come « Il Popolo » sia molto più avanti della sua riflessione e delle sue argomentazioni, senatore Ruffino. Pertanto trovo che lei non è un interprete adeguato della stessa cultura del suo partito su questo argomento. Mi permetto di dire questo perchè lei ha parlato con eccessiva perentorietà e sicumera.

Devo anche dire che quando parla del monopolio e lo definisce come un nemico della libertà e del pluralismo lei è, senatore Bettiza, ad una cultura puramente ottocentesca, precedente alla nostra Costituzione.

B E T T I Z A . Lei invece è già nel 2000.

V A L E N Z A . Mi permetto di dire questo perchè il monopolio del servizio pubblico, come lei sa, è fondato sull'articolo 43 oltre che sull'articolo 21 della Costituzione

italiana. In sostanza, qual è l'ispirazione? È proprio quella di difendere la libertà e il pluralismo dei cittadini che non hanno i mezzi sufficienti per comprarsi una televisione o una radio. Deve essere molto chiaro che una cosa è farsi il volantino o il giornaletto e una cosa è disporre di un mezzo così potente che esige centinaia di milioni di investimento. Quindi il monopolio è giustificato dalla necessità, sancita dalla Costituzione, di rimuovere gli ostacoli economici e di qualsiasi natura che impediscono la libertà del cittadino. Questa è la strozzatura che bisogna eliminare. Per questo nella Costituzione, a fianco dell'articolo 21, c'è l'articolo 43. E gli articoli della Costituzione bisogna leggerli tutti, non soltanto, in modo unilaterale, quelli che interessano ai fini di una polemica strumentale. Quindi il monopolio è fondato su queste tre esigenze (e non mi pare che ci sia nessuna persona responsabile democraticamente che può dire che queste esigenze sono venute meno): 1) sottrarre i mezzi di comunicazione di massa alla logica del profitto privato; 2) sottrarli alla manipolazione di potenti gruppi di pressione e di interesse; 3) assicurare l'uso del mezzo pubblico — proprio perchè non c'è la proprietà privata sul mezzo ma la proprietà pubblica — da parte dei cittadini sia come informazione corretta e imparziale sia come diritto di proposta sulla linea generale delle trasmissioni, sia come accesso diretto e autogestito all'uso del servizio pubblico. La sfido, senatore Bettiza, a dirmi se questi tre fondamenti del concetto di monopolio, che sono fondamenti di libertà e di pluralismo, sono venuti meno. Ebbene, quando sento parlare in questa maniera trovo arretratezza culturale e trovo qualcosa di precedente alla Costituzione della Repubblica e alle elaborazioni nuove che abbiamo condotto in sede di Costituente e in questo Parlamento, verso i cui organi lei ha usato delle parole e delle espressioni che mi sembrano da criticare anche severamente.

Insisto pertanto sul punto che è possibile realizzare la circolazione delle idee su scala internazionale nell'ambito della stessa legge 103, perchè non vedo alcuna contraddizione. Come si fa? Impegnando il servizio pubblico radiotelevisivo a sviluppare una politica di scambi, di collaborazione, di cooperazione internazionale in modo da avere in Italia non solo il prodotto radiotelevisivo delle radiotelevisioni che sono ai confini del nostro paese, ma tutti i prodotti, anche quelli dell'America, sia del Nord che del Sud, e della Russia (questa è circolazione delle idee), scegliendo i programmi culturalmente più avanzati, non certo magari il film pornografico che a scopo concorrenziale ci può venire da una televisione vicina che cerca di accaparrarsi comunque una utenza. Questo, secondo me, è nello spirito non solo del Mercato comune europeo, dove evidentemente bisogna sempre assicurarsi i criteri di reciprocità, ma è perfettamente nella lettera e nello spirito delle indicazioni del documento di Helsinki in cui tutti hanno firmato, sul punto dell'informazione, delle direttive che sono appunto quelle di una collaborazione tra i servizi televisivi di Stato o anche privati tra i vari paesi, sulla base di un accordo internazionale e rispettando la sovranità nazionale di ciascun paese. Non vedo l'opportunità di mettere in contrapposizione l'esigenza di una sovranità nazionale con la libera scelta dei cittadini del nostro paese e con la necessità di conoscenza che si deve sviluppare in campo internazionale. La direttiva immediata dovrebbe essere quella di impegnare il servizio pubblico nazionale a realizzare una politica del genere, a muoversi in questa direzione.

Concludo questa breve illustrazione, riservandomi poi nella replica, dopo aver sentito il Ministro, di riprendere la parola. Credo che noi possiamo constatare, nella condotta di questo Ministero e del ministro Colombo, qualche cosa che costituisce un'anomalia, una contraddizione con il comportamento complessivo del Governo, il quale segue una linea generale di scelte insieme al Parlamento, una linea di ricerca di confronto e di convergenze politiche su ciascuna questione, senza forzature e senza fatti compiuti. Questa convergenza e questo confronto positivo si sono realizzati per quanto riguarda problemi delicatissimi come quello del Concordato, del trattato di Osimo, e qui, al Senato, per quanto riguarda la riconversione.

Non troviamo però una sintonia nella condotta di questo Ministero e del ministro Colombo con una prassi, con una ispirazione ribadite più volte dallo stesso presidente del Consiglio Andreotti: mi chiedo se il comportamento di questo Ministero e di questo Ministro non costituiscano un elemento di contraddizione, di debolezza nel governo Andreotti, mentre noi abbiamo espresso, come partito dell'astensione, la necessità che, di fronte alla crisi del paese, non manchi un esecutivo efficiente che possa portare avanti una linea che certamente non può essere in contrasto con la riforma televisiva e con l'esigenza di potenziamento, di sviluppo e di rinnovamento del servizio pubblico nazionale in materia di radiotelevisione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, ricordo che per le ore 11,30 sono convocate in seduta comune le due Camere per procedere all'elezione del decimo rappresentante del Parlamento nel Consiglio superiore della Magistratura.

In queste condizioni, dato anche lo svolgimento ampio delle interpellanze e per coadiuvare il Ministro nella preparazione della sua risposta, mi pare opportuno aggiornare i nostri lavori e rinviare il seguito della discussione di questo argomento alla seduta pomeridiana, che avrà luogo alle ore 16.

La seduta è tolta (*ore 11*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari